

LA FESTA RITROVATA

Solo al piano, sir Reginald ha stregato la platea spinta all'effetto karaoke dai suoi più celebri hit

FEDERICO VACALEBRE

NAPOLI. Forse si tratta davvero di una canzone molto semplice, come sta cantando tra gli oltre centomila di piazza del Plebiscito Elton John, ma proprio per questo è perfetta per una festa di popolo come quella della Piedigrotta ritrovata. Il piano è accarezzato come faceva l'antico sodale Leon Russell, la melodia dicono sia venuta fuori all'uomo di Pinner in soli dieci minuti, il «madman» serve le liriche di Bernie Taupin nascosto dietro i suoi occhialini surre-



Pulcinella e tammorra i souvenir

Foto di gruppo per Elton John, giacca blu e pantaloni gialli, con Bassolino, Iervolino, Marone e l'amministratore dell'Ept Scalabrini. In dono una tammorra di Piedigrotta e un Pulcinella dello scultore Lello Esposito.

al-kitsch con tanto di iniziali cifrate. «Your song» stasera è la nostra canzone, gente di Piedigrotta postmoderna, che aggiorna la leggenda di «O sole mio» ai tempi di «Don't let the sun go down on me». Il medley «solare» tra il classicissimo napoletano, per solo piano e la voce della folla, e l'hit di Captain Fantastic è un omaggio oltre ogni aspettativa, con la melodia di Eduardo Di Capua prima coccolata teneramente, poi bluesata e swingata con qualche accenno in stile bar-
relhouse.

Puro revival, certo, come «Crocodile rock»: «Ricordo quando il rock era giovane», amarcordeggia l'uomo da 360 milioni di dischi venduti, che già nel 1972 parlava della senescenza della musica e dell'innocenza perduta, ma col tono di chi sa conservare sogni ed emozioni provate quando i «piedi non potevano restare fermi».



«'O sole mio» sulla Piedigrotta di re Elton John

Oltre centomila in piazza del Plebiscito

In piazza, come in diretta su Radiodue, più tardi in differita su Raidue, c'è chi non riesce a tenere fermi i piedi, tiene il tempo e fa il coretto, e chi sembra perso in un personalissimo viaggio nella macchina del tempo, inseguendo una giovinezza svanita con gli amori, i capelli e l'illusione che le canzoni non fossero solo canzonette, ma pagine di vita e di controcoltura.

I carri di Piedigrotta, tra futurismo e Charlot, guardano dal colonnato della basilica di San Francesco di Paola, il «Rocket man», marziano caduto sulla terra dopo

una lunga gavetta, ma ormai prigioniero di una gabbia dorata. È arrivato in ritardo, in aeroporto non gli hanno voluto concedere la possibilità di essere accolto in macchina ai piedi del jet, parte appena finito lo show, destinazione Kiev.

Un blitz, poco più, ma il pubblico se la gode e il colpo d'occhio è di quelli che mozzano il respiro, soprattutto se la colonna sonora è scandita dal karaoke plurigenerazionale che accompagna «Daniel», malinconica melodia di un reduce del Vietnam che torna a casa cieco; «Rocket man»,

Dedica a Guy e a Napoli

Elton John inizia alle 21 circa con «The One». Poi si ferma: «Devo dirvi una cosa», spiega. «È magnifico essere qui stanotte, in questa splendida città, Napoli. Ma il mio tastierista, Guy Babylon, è morto la scorsa settimana. Gli dedico assieme a voi questo concerto e questa canzone». E attacca «Your song», uno dei brani più significativi e amati della sua lunga carriera.



Elton John al piano durante il concerto a piazza del Plebiscito (Newfotosud). A sinistra, la popstar saluta il pubblico napoletano. In basso a sinistra, con il Pulcinella di Iello Esposito

che più dello spazio parlava di droghe che mandano in orbita; «Nikita», il cui stupido ritornello sopravvive alla guerra fredda in cui era ambientata; l'irresistibile «Sorry, seems to be the hardest word», ballata sulla difficoltà di confessare la fine di un amore e dire «mi dispiace», una delle parole più difficili da pronunciare; «Candle in the wind»; il falsetto di «Bernie and the Jets»; il bis di «I still standing».

Qualcuno bada più al look del baronetto pop piuttosto che alla sua musica, ma lui lo sa bene: «La gente viene a vedermi nemmeno fossi la Torre Eiffel», disse una volta senza per questo rinunciare minimamente alla sua immagine impernata su una gaya esuberanza.

Grassoccio, sempre più stempiato, coccolato a vista dal marito David Furnish, il miliardario del rock ha perso per strada le influenze rubate a Band e Creedence Clearwater Revival per un disco come «Tumbleweed connection», ma i suoi lustrini sbrillucano ancora, come i pittoreschi quadretti carichi di nostalgie che le liriche di Taupin evocano, quando non scelgono di affrontare temi purtroppo ancora di scabrosa attualità, come «Ballad of the boy with red shoes»: le scarpette rosse che non danzeranno più sono quelle di un ballerino che sta per morire di Aids e denuncia chi ha sottovalutato il problema, a partire dall'allora presidente americano Reagan.

Interprete smalzato, Liberace postmoderno, Elton John riparte dalla lezione dei Beatles ma in versione camp, cambiando

idealmente abito ogni volta che si cala nei panni di un diverso io narrante: il pistolero, il cowboy solitario, l'astronauta, il giovane aspirante suicida. I suoi testi però, non gli chiedono mai di significare più di quello che dicono, Taupin se n'è sempre vantato, e oggi i pur minimi significati sottesi a quei versi sono ormai dimenticati, quasi che conti solo il piacere del suono-parola, come in «Take me to the pilot». Sia pur prigioniero dell'«intronata routine del cantar leggero» (copyright: Pasquale Pannella su musica di Lucio Battisti), il sessantaduenne ex pianista di pub conosce sempre il dono di trovare senza fatica l'aggancio con il pubblico, come spiegò sul «Village Voice» quasi 35 anni fa il grande Robert Christgau. Pianoforte e voce gli bastano per solleticare i centri del piacere, per indurre al gruppo in gola. Per farsi incoronare, sia pure per una notte, re di Piedigrotta.



Canzoni semplici e immagine stravagante: contraddizioni di successo

re i centri del piacere, per indurre al gruppo in gola. Per farsi incoronare, sia pure per una notte, re di Piedigrotta.